
Presentazione

Quando frequentavo le scuole medie, a metà anni ottanta, ricordo di aver studiato le popolazioni che avevano abitato nel corso dei secoli il nostro territorio, e di aver trascorso molti pomeriggi con alcuni amici sulle colline attorno a casa per cercare tracce di quelle genti: pezzi di terrecotte paleovenete, frammenti bronzei, ma anche selci preistoriche... Si trattava più di un'avventura che di una vera attività di ricerca, e forse l'aspetto archeologico era meno importante della voglia di stare all'aria aperta insieme agli amici, ma qualcosa comunque trovammo, e ricordo la soddisfazione nel portare in classe quei "cocci" e farli vedere all'insegnante e ai compagni.

Negli stessi anni, da Esploratore, ricordo che mi soffermavo in sede scout davanti al poster delle specialità, chiedendomi come ci si potesse cimentare in alcune "materie" che mi sembravano astruse e fuori dalla portata di un ragazzo della mia età. Crescendo e conoscendo meglio il Metodo, capii che la forza delle specialità individuali sta proprio lì, nel fornire ai ragazzi delle occasioni per approfondire una materia o una competenza con l'aiuto di un "maestro", nel più autentico spirito

del trapasso delle nozioni, trasmettendo anche l'idea che la tenacia, la disponibilità ad imparare e l'umiltà ci possono portare a conoscere e ad esplorare il mondo senza troppi limiti.

Quale migliore conferma di tutto questo, dell'avventura che la Compagnia Archeologica della Sezione CNGEI di Chieri ha compiuto negli anni sessanta e settanta! Un gruppo di ragazzi, guidati da un vero Capo, che hanno saputo sognare in grande e realizzare qualcosa di ancora più grande. Di un gruppo di Rover che non solo si è saputo dare da fare, ma ha anche studiato, si è documentato, ha coinvolto persone che ne sapevano di più, ed alla fine è riuscito addirittura a dare compimento al lungo lavoro giungendo ad aprire un museo archeologico.

Quella che possiamo leggere nelle prossime pagine è la narrazione di quell'avventura, scritta da uno dei protagonisti, che... nel raccontarla non ci mette alcuno stupore o alcun eroismo... componenti che dobbiamo assolutamente aggiungere noi mentre leggiamo, per non dimenticarci e non dare affatto per scontato che si è trattato di un manipolo di ragazzini che ha ridisegnato la storia antica di una città.

Pubblichiamo questo racconto perché è una storia di coraggio.

Quello che dovremmo perseguire tenacemente nell'attività scout perché sia sempre la voglia di Avventura a guidare le azioni delle nostre Unità, e il desiderio - condiviso tra Capi e ragazzi - di puntare sempre in alto, di continuare a guardare lontano!

Andrea Padoin

Introduzione

Erano ragazzi “di provincia” e provenivano da ogni cetto sociale, guidati da un Commissario autodidatta che aveva scoperto lo Scautismo in età adulta (e che sarà insignito dell'onorificenza al Merito Scout di 1° Grado e poi di Cavaliere della Repubblica); erano seri, lavoratori e determinati. Benvoluti dalla cittadinanza tanto che il Presidente “rotariano” della Pro Loco si mise a disposizione per presiedere il Comitato Patrocinatore della Sezione.

Appoggiati ed incoraggiati dal Commissario Centrale alla Branca Rover, l'ing. Aldo Marzot (che sarà poi Capo Scout e poi fondatore della ASSORAIDER, altra importante associazione di Scautismo laico) il quale sosteneva che la scelta di attività specialistiche erano il solo modo di progredire per la Branca Rover, allora (come oggi) in grande difficoltà.

La loro attività venne spiegata al mondo scout in una nota sul BOLLETTINO INTERNAZIONALE, edito dal Bureau Internazionale Scout di Ginevra, il quale ne scrisse anche nel volume “SCOUTS IN THE WORLD” come una attività unica al mondo, nello Scautismo.

Chi ha vissuto questa avventura in prima persona, ne dà qui una versione completa ed anche un poco “alleggerita” perché l’argomento se venisse trattato in modo “tecnico” sarebbe “poco digeribile”; chi volesse approfondirne il lato prettamente scientifico può riportarsi alla RELAZIONE DEGLI SCAVI uscita ad opera degli autori Monetti, Bettale e Tamagnone, sempre per le Edizioni della “AmisdesRoutiers” di Cuneo.

Frattanto il Commissario Dante Bettale è tornato a fare i bivacchi scout nelle Grandi Praterie della Casa del Padre e noi che con lui abbiamo condiviso 40 anni di vita scout tra i quali la magnifica avventura archeologica che qui descriviamo, ci siamo sentiti in dovere di inserirlo come co-autore di questo lavoro editoriale.

Con l’augurio di Buona Lettura.

Gli autori

La nascita della Sezione CNGEI di Chieri

La Sezione non era nata con il pallino dell'archeologia, tutt'altro; sarebbe dovuta nascere sotto l'egida dello Scouting Cattolico.

L'idea era venuta al più giovane dei quattro fratelli Bettale, Piergiorgio, in accordo con altri due suoi amici. Dopo varie discussioni decisero di fare la loro proposta ad uno dei Frati del Convento di Sant'Antonio (a Chieri, per tradizione che risale ai Duchi di Savoia, sono rappresentati quasi tutti gli ordini monastici, con un complesso di ben 17 chiese tra città e dintorni) il quale peraltro non prese la cosa con molto entusiasmo e li indirizzò al Commissariato Regionale dell'ASCI a Torino.

Parliamo della metà degli anni '50 del secolo scorso; i nostri giovanotti si presentarono baldanzosi e pieni di speranze a quell'ufficio, dove sottoposero la loro intenzione. Erano ragazzoni vivaci, esuberanti, pieni di voglia di fare e soprattutto di vivere, certamente non avevano l'aria dei chierichetti e si vedeva subito che non dovevano frequentare molto gli Oratori, per cui non fecero una gran bella impressione; vennero messi in attesa.

Fatte, probabilmente, le dovute informazioni e confermati i sospetti, li richiamarono per dire loro puramente e semplicemente, di no.

La delusione serpeggiò in casa Bettale, e fu allora che il fratello più anziano, Dante Bettale, con la riflessione e la calma che lo contraddistinguevano, decise di prendere lui in mano la situazione e di rivolgersi al CNGEI. Detto, fatto, in settimana si recò a Torino, in centro città, in Galleria Subalpina, fiore all'occhiello della Torino-bene, dove c'era l'ufficio di Commissariato e segreteria del GEI.

Allora era Commissario di Torino il Prof. Edoardo Piccoli, uomo di cultura, Direttore di una scuola, la Scuola Benefica, sovvenzionata tra gli altri dal Conte Martini, che ospitava in un grande palazzo di sua proprietà tanto la scuola professionale per meccanici quanto il convitto per ragazzi soli oppure orfani di guerra. Dante venne ben accolto, i due s'intesero immediatamente; Dante Bettale ispirava fiducia solo a vederlo.



1958. Prima foto della Sottosezione CNGEI di Chieri

In alto al centro: il Presidente Cav. Secondo Caselle; alla sua sinistra il pittore Luigi Roccati, Senior Onorario ed appassionato di archeologia, e il Commissario Dante Bettale.

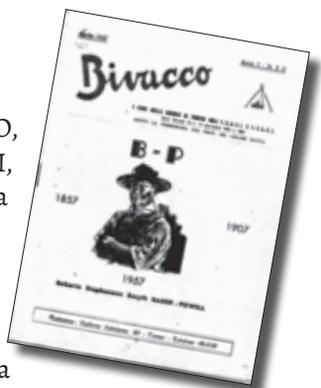
Il primo in basso a sinistra è il Vice Presidente Ferdinando Bettale.

La prima esplorazione

Sul numero 3 dell'aprile del 1957 di BIVACCO, rivista della Sezione di Torino del CNGEI, appare il primo articolo dedicato ai Rover della Compagnia di Chieri che hanno effettuato un intervento esplorativo di un cunicolo sotterraneo di Chieri, con tanto di fotografia.

Non si è trattato di una esplorazione di poco conto, dal momento che anche la stampa cittadina ne dà ampio risalto con un articolo su CRONACHE CHIERESI a firma del proprio direttore Graziano Camporese che sarà un importante supporto giornalistico per la futura attività degli Scout archeologi.

Lungo 230 metri, il cunicolo parte dal cortile (oggi giardino) del Convento di Sant'Antonio situato nel pieno centro cittadino (Chieri si sviluppa sopra ed attorno ad una collina) e conduce ai terreni agricoli fuori città prossimi alla Cascina Ostino. Il convento attuale venne realizzato dai gesuiti sul sito di una preesistente chiesa gotica a tre navate testimoniata oggi solo dal campanile, cronologicamente



assegnabile al 1445. La costruzione della nuova Chiesa risali agli inizi del 1700 su progetto di Filippo Juvarra.

Il cunicolo presente il fondo piatto e la volta a botte, larga da 0,60 a 1,00 metri e con altezza variabile da 1,20 a 1,60 metri, quindi adatta al passaggio di persone; le pareti sono rivestite da mattoni più grandi di quelli attuali, 27,5 x 10 x 6 cm. e di tanto in tanto ci sono delle piccole nicchie laterali probabilmente per poggiarvi delle candele ed illuminare il percorso accendendole all'occorrenza. Il cunicolo termina su di un pozzo di notevole profondità. Si deduce pertanto che sia servito per garantire l'accesso all'acqua in caso di necessità o di assedio. L'acqua poteva essere trasportata a mano o con un carrettino eventualmente trainato a mano o da un piccolo animale. Sarebbe quindi risalente agli inizi del 1700, epoca della costruzione del convento oppure alla metà del 1400, epoca della preesistente chiesa gotica.

E' il passaggio che collega l'area di Sant'Antonio con la zona di « Barbarossa »

Passeggiata esplorativa nel cunicolo sotterraneo

Un buco che scende nel sottosuolo chianese quando è chiuso perché: **lungo 200 metri, passa sotto lo statto e l'altare, sempre sotto terra, sull'orlo di un pozzo colmo di acqua fangosa, grande, rotondo e pressoché profondo**. A cosa può mai servire questo cunicolo?

COME IN UNA GROTTA MAGICA NEL SOTTOSUOLO DI CHERCHI



Più a sud delle due costruzioni, quello che, per brevità, chiameremo tempietto, cioè esattamente dietro ad esso, distante appena poco più di un metro dall'abside del tempietto stesso, si era proceduto ad effettuare una trincea trasversale scendendo dal livello del pavimento delle due costruzioni (che corrisponde all'incirca al livello superiore delle vasche) fino ad una profondità di oltre due metri e per una larghezza di 9-10 metri. Si rinvennero cinque strati così ordinati, dall'alto verso il basso:

1° strato: terreno coltivabile con frammenti di laterizi e mattonelle in quantità tale da far pensare che tutta o quasi la mattoneria che formava i muri fosse stata spianata e distribuita come strato superiore. Lo spessore di questo strato era di oltre mezzo metro.

2° strato: notevole quantità di frammenti di anfore e di vasi di ogni genere, di diversa fattura e provenienza, per uno spessore di ulteriori 70-80 cm. Esso costituiva la zona di provenienza della maggior parte dei reperti che più avanti avremmo esaminato.

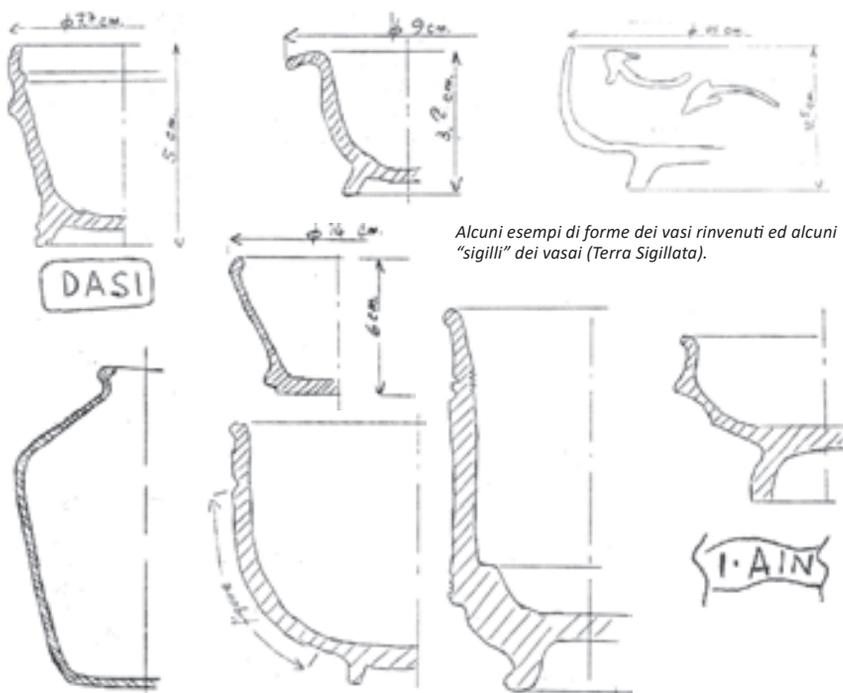
3° strato: formato da ciottoli, ghiaia e pietrame, sicuro indizio di fondo stradale, spesso circa 30 cm.

4° strato: terreno limaccioso, grigiastro con frammenti di ceramiche di ogni tipo e qualità, escluse le anfore.

5° strato: terreno vergine, di colore giallastro, molto compatto e molto umido.

La trincea venne allargata e si poté constatare che eravamo in presenza di una fossa, probabilmente scavata all'uopo, nella quale era stato gettato alla rinfusa vasellame di ogni tipo e provenienza, forse integro, forse già ridotto in pezzi, per quale motivo non sapevamo.

Era evidente che i manufatti frammentari presenti nel primo strato, quello appunto coltivabile, erano stati ridotti così dal passaggio ripetitivo dell'aratro in tanti anni, ma lo stesso non si poteva dire per gli strati sottostanti. Un aratro antico non scendeva al di sotto dei 30 cm mentre quelli di oggi possono raggiungere i 60cm; quindi le arature che avevano frantumato e disperso i cocci andavano situate in epoca molto recente. Noi eravamo scesi ad oltre due metri, e siccome il primo strato superava i 50 cm e quello immediatamente più in basso aveva uno spessore di 80 cm, quest'ultimo poteva essere colpito dall'aratro solo nella sua parte superiore; per questi motivi noi ipotizzammo che le ceramiche che vi avevamo dissotterrato erano state frantumate in origine, e difatti alcune di queste sarebbero state successivamente estratte anche in frammenti grandi quanto all'incirca la metà del vaso stesso. Ci si chiese quindi il perché di questo comportamento, al quale sul momento non c'era risposta.



Alcuni esempi di forme dei vasi rinvenuti ed alcuni "sigilli" dei vasi (Terra Sigillata).



Grande ciotola in vetro verde
"a costoloni".



Due viste laterali della testina
lavorata a stecca, probabilmente uno
dei due manici laterali di una coppa.



Sopra: i pesi da telaio ritrovati e a lato la foto di un antico telaio artigianale chierese con i pesi laterali alla stoffa.

Ma ricapitoliamo.

Dal 1° strato, solo resti d'anfore vinarie, anche firmate (PETRON...) e frammenti di mattoni anch'essi firmati (L.LEPRONI LEUCI)

Dal 2° strato, resti di vasi di fattura molto fine, misti con resti di vasi in terracotta nera e grigia di fattura grossolana e con segni geometrici graffiti, a testimonianza dell'esistenza contemporanea di due diverse classi sociali, una di vita urbana, l'altra di vita agreste, se non addirittura di due popolazioni: una romano-etrusca, l'altra ligure-celtica, come si può appunto dedurre dalla fattura dei due tipi di vasellame.

Inoltre resti di chiodi, chiavistelli, ed altro materiale metallico che doveva far parte originariamente degli infissi; resti di fibule e di armille, un unguentarium in terracotta, un pestello in alabastro ed alcuni frammenti di coppe in vetro di pregiata fattura. Infine una moneta in bronzo attribuita all'Imperatore COMMODO che batté moneta tra il 180 ed il 192 d.C.

3° strato: formato da ciottoli, ghiaia e pietrame, sicuro indizio di fondo stradale, spesso circa 30 cm.

Dal 4° strato: nel terreno limaccioso, grigiastro con frammenti di ceramiche di ogni tipo e qualità, escluse le anfore. Prevalenza di manufatti più grossolani, indizio di utilizzo in un periodo più antico e più povero.

5° strato: terreno vergine, di colore giallastro, molto compatto e molto umido.

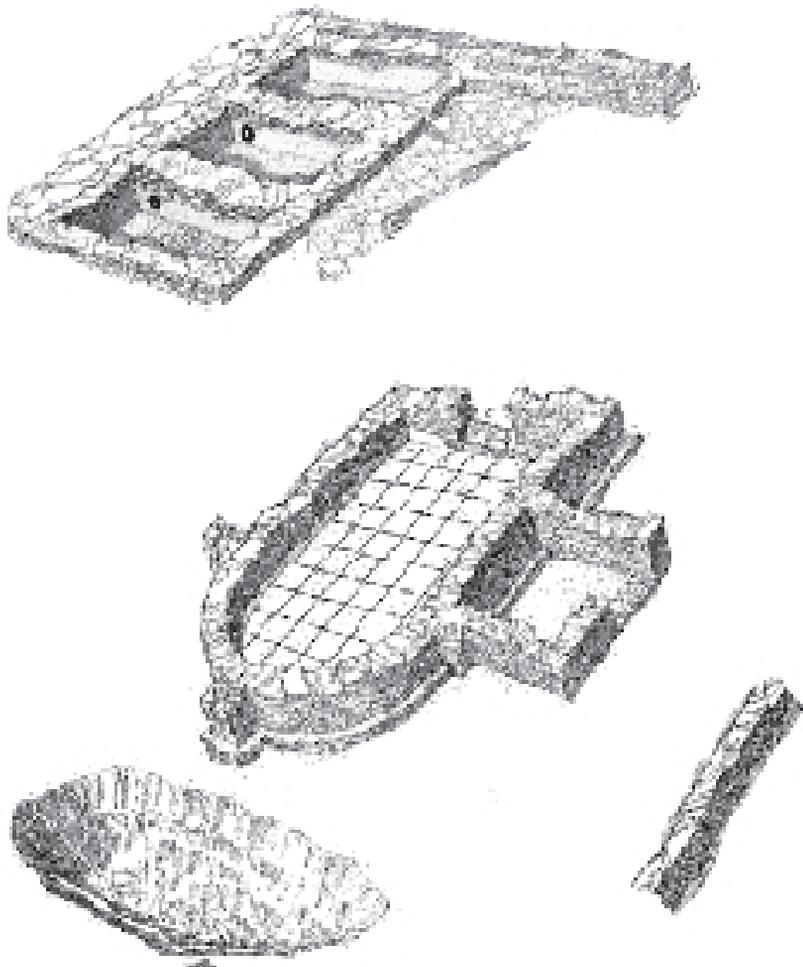


Uno dei frammenti siglato con "CVS" e poi, cancellati, altri segni.

Di grandissima importanza, determinante al fine d'ipotizzare a quale uso il complesso potesse essere adibito, la presenza sotto il piede di alcuni vasetti, di una scritta graffita "V S" oppure "C V S". Il suo significato "VOTUM SOLVENS" (VOTUM SOLVIT), "voto assolto" o ancora "il voto è assolto", oppure «CUM VOTUM SOLVO» cioè nel momento in cui assolvo il Voto, sta ad indicare che l'oggetto

di ceramica veniva offerto come voto (e noi abbiamo almeno tre esempi molto importanti costituiti da tre pesi in terracotta di quelli che ancora in epoca moderna si usavano come contrappesi per i telai, e Chieri è ancora famosa oggi per le sue molte tessiture, poi un peso in bronzo e ferro con foro superiore che si usava in quel particolare tipo di bilancia a mano detta stadera, un lacrimatoio, ed infine nella presenza di due trottole in terracotta, gioco per bambini diffuso in epoca romana) i quali se li inseriamo in quel contesto preciso, non possono essere diversamente interpretati se non come oggetti di offerta votiva da parte di lavoratori del tessile, poi da parte di commerciante o venditore, poi di qualcuno che ha molto sofferto ed offre le proprie lacrime, infine di una grazia accordata a dei bambini) oppure, nella maggior parte dei casi, il contenitore era solo il recipiente





Ricostruzione del complesso delle tre vasche e della contigua e parallela costruzione absidata. Il tutto era recintato da un muro ritovato in due punti: presso le vasche e poi alla destra della costruzione absidata. L'entrata al corpo centrale (con fondo pavimentato) suggerisce un rapporto con le vasche mentre l'entrata laterale del secondo locale (con fondo rustico), ne suggerisce l'uso come secondario o di servizio. La fossa di raccolta dei manufatti ceramici dopo l'utilizzo si trova in posizione non visibile ai frequentatori perché celata dall'edificio.

che conteneva l'offerta rappresentata da un qualunque tipo di cibo o di bevanda., come assolvimento di un voto fatto in precedenza e considerato esaudito da quella divinità. Si definiva la cerimonia del «cibo per gli Dei».

Solo per amore di precisione, dobbiamo dire che questi tre tipi di oggetti, come i denti di verro, saranno totalmente ignorati da parte di quanti, successivamente e senza aver preso parte agli scavi, disserteranno sull'argomento, formulando altre ipotesi sulla costruzione absidata, la quale, peraltro aveva pareti tanto spesse e robuste, larghe 60 cm, tali da giustificare una certa altezza dell'edificio ed inoltre era esternamente abbellita da tre colonne esterne nella sua parte posteriore, le quali appoggiavano su tre basi quadrate poste a 45° tra di loro ed ortogonali all'asse centrale, il che doveva impreziosire l'estetica della costruzione.

All'interno di un tempio, gli altari a forma di tavola (sacra mensa) servivano a deporre cibo di ogni genere (donaria); la suppellettile (sacra suppellex) era costituita dalle ciotole, piatti, bicchieri, vasi entro i quali si poneva l'offerta.

Noi ritenemmo, altri in futuro lo contesteranno formulando altre ipotesi (costruzione privata pertinente una abitazione ed adibita a



Operai del comune di Chieri, su disposizione della Soprintendenza Archeologica di Torino, procedono ad ulteriore opera di pulizia perimetrale.

deposito, mentre la fossa dalla quale uscirono centinaia di reperti, era lì per caso ovvero faceva parte di qualche altro complesso), altri saranno d'accordo con noi, che le due costruzioni rinvenute fossero parte o il tutto di un tempio a qualche divinità non identificata, per la presenza di almeno tre reperti con il graffito a mano VS e CVS; collegata al culto delle acque, per la presenza delle tre vasche che, stante la preziosità dell'acqua in quel tempo ed in quel posto (Fontaneto) aveva un suo preciso significato e non poteva certo essere un semplice bagno, né pubblico né privato per la semplice ragione che i bagni dell'epoca erano costruiti ben diversamente; perché nel 4° strato si rinvenne anche un vaso di cotto di fattura grossolana, grigio, rovesciato con all'interno delle piccole ossa e poi ancora, entro altri vasi e vasetti diverse zanne di ferro, che ci parvero evidenti resti di offerte.



Le due trottole ed altri contenitori di fattura più grossolana.

Indice

Presentazione	5
Introduzione	7
La nascita della Sezione CNGEI di Chieri	9
Ma anche a Torino c'erano dei "Giovani Paleontologi"	13
La mitica Compagnia Archeologica	21
Carrea (Karrea - Carreum) detta "La Potente"	25
La prima esplorazione	34
L'avventura comincia	36
Un complesso di tre "vasche" e un tempietto	44
La stampa di Sezione	64
L'esposizione al pubblico dei reperti	68
Ma di tanto in tanto... ci divertivamo anche un po'!	73
Ricerche nell'agro Poirino	75
Scavi nella Cappella dei Gallieri	80

Rinvenimenti presso il Ponte del Nuovo	83
Schede per il libro "Architettura di Chieri"	93
Il Museo Archeologico Chierese	96
Le anfore	108
Le monete	111
Uno studioso molto impegnato	114
Un giretto dalle parti di Pino Torinese	119
Una simpatica iniziativa	125
Scavi nel Battistero del Duomo di Chieri	127
Scavi in regione "Tetti Fasano"	135
Nasce "Piste", nuovo giornale di Sezione	138
Scavi all'Abbazia di Cavour	139
Relazione degli scavi e rilancio del Museo Archeologico	145
Gruppo archeologico chierese - ultimo atto	152
Indice	159